



La Valaddo

Organo interno bimestrale del CLUB ALPINO VILLARETTO e
d'informazione per la media e alta Val Chisone

ANNO 1°

Novembre 1968

Numero unico

1968: anno molto importante e proficuo per parecchie persone di un piccolo borgo montano. L'idea per la fondazione di un "club alpino" è partita da un gruppo di giovani e, ringraziando Iddio tanta gente ha saputo capirli ed aiutarli in parecchi nodi.

Oggi questa associazione è una realtà: qualche cosa ha fatto: ha attuato un programma abbastanza importante; forse non c'è stato un gran numero di presenze, ma l'entusiasmo era sempre alle stelle - ha ricostruito la croce in vetta al Falvisin, organizzato una gita in Francia con un buon numero di iscritti, costruito una tavola segna via ecc.

Ora ci si sta preparando per Natale: ci saranno distribuzioni di pacchi dono a tutti i bimbi del paese, e un bell'albero illuminato ravviverà il periodo natalizio.

Un'altra cosa da segnalare: purtroppo non buona: il Club continua ad essere senza sede, è un vero peccato poichè si era auspicata tanto una biblioteca e un piccolo ufficio informazioni: sarà per un prossimo futuro. Vorremmo porgere ora un invito a tutti i Soci: ci sarà una riunione generale nella sede provvisoria del club (scuole elementari) durante le feste natalizie e precisamente per il giorno 28 dicembre.

Vi attendiamo tutti per discutere assieme i problemi e, per lanciare nuove proposte.

LA REDAZIONE

SOCI 1968

Onorari: Insegnante Carlo Ettore, Sig. Gay Virgilio
Ordinari: Alessi Dario - Alessi Donatella - Allaix Fiorito -
Allaix Gino - Berger Eraldo - Berger Mario - Berton Marcello -
Binello Livio - Binello Silvia - Bonnin Faggio - Blanc Bruno -
Brondo Dario - Brondo Mario - Bronzati Ercole - Bronzat Franco -
Cima Giovanni - Cot Remigio - Cibrario Vittorio - Davin Angela -
Davin Claudia - Giordanetto Adele - Giordanetto Angela - Livio
Gouchon - Guot Serafino - Heritier Faggio - Heritier Renzo -

Jourdan Luigino - Juvenal Claudio - Martin Ezio - Ressant Guido -
Ressant Franco - Ressant Osvaldo - Richard Renzo - Saracco Madda-
lena - Saracco Polando - Saraglia Silvana - Tanietti Paolo -
Tarabusi Ezio - Toye Aurelio - Toye Danilo .

CONSIGLIO DIRETTIVO 1968

Nell'assemblea del 30 dicembre 1967, si era provveduto a formare
tra gli allora "SOCI FONDATORI" il Consiglio Direttivo che così
risultò:

Presidente: Alessi Dario

V. Presidente: Ressant Franco

Segretario: Davin Angela

Tesoriere: Bronzat Franco

Revisori conti: Binello Silvia e Davin Claudio

Consigliere: Bronzo Dario e Toye Aurelio

Consulente: Ressant Guido

Questo Consiglio Direttivo scadrà dalla carica il 31/12/1968.

ooo oooooooo oooooooo ooo

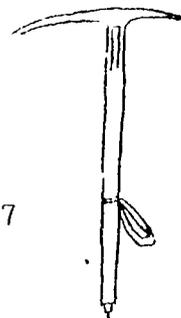
RAVELLI -- SCIORTI

SCI -- ALPINISMO.

Tutti gli attrezzi e l'abbigliamento per:
IL DISCESISMO
LO SCI ALPINISTICO
L'ALTA MONTAGNA

TORINO - Corso Ferrucci 70 - Tel. 33.10.17

ooo oooooooo oooooooo ooo



CRONACA SOCIALE

DOMENICA 26 maggio 1968

Oggi è il grande giorno dell'inaugurazione della croce sul Monte
Belvisin. Il gruppo con la Croce è partito per primo, e noi, del
secondo gruppo partiamo alle 9,30.

L'appuntamento è in piazza, a Villaretto, siamo: Dario e Donatella
Alessi, Renato Verri, Danilo Toye, Bruno Blanc ed io, Franco
Bronzat.

Alle ore 10,45 siamo su, dove è radunato il primo gruppo, compo-
sto dalle seguenti persone: il Prof. Ezio Martin, Guido Ressant,
Franco Ressant, Osvaldo Ressant, Lella Ressant, Felice Lerlo,
Gino Allaix, Fiorito Allaix, Aurelio Toye.

Fervono i preparativi, la croce viene fissata nel basamento pre-
cedentemente costruito, vi viene pure murata una pergamena a
ricordo dell'avvenimento, poi viene posta una targa commemorati-
va in ottone.

Tutto ormai è pronto per l'inaugurazione; raccolti intorno alla
croce recitiamo tutti assieme il Credo e quindi vengono promun-

- seguito -

ciate delle brevi allocuzioni del Signor Alessi Dario, Presidente, ed in particolare del Prof. Enzo Bertin, il quale nel suo discorso ha preso la difesa delle colture minacciate, come ad esempio, le colture alpine prealpini, nonostante per scongiurare lo spirito popolare nella difesa dei nomi autoctoni. Quindi si sono avuti i tradizionali brindisi e foto-ricordo.

Intanto il tempo si è mantenuto sul brutto, fortunatamente senza pioggia. Si è giunti così all'ora del pranzo, che è passato in crescente allegria.

Verso le 14 si è fatto ritorno, soffermandoci al villaggio di Clco. Alla sera il Signor dey Virgilio, della pensione Edelweiss, ha offerto una cena a tutti i componenti la comitiva, come coronamento dell'avvicinamento.

F.B.

000 000 000 000
000 000 000 000

DOMENICA 9 Giugno 1968

Questa domenica si svolgerà la prima gita alpinistica del Club Alpino di Villaretto.

L'appuntamento è per le 8 a Scalleries. Così per i non motorizzati la levata è più che mattutina.

Alle 6 ci troviamo alla croce sotto Chamo da Pils.

Sono presenti: Allaix Gino, Bruno Bianco, Bessent Osvaldo, Toye Aurelio ed io Bronzati Franco. Lasciati attendono Bessent Guido, Toye Danilo, Gouchon Livio, Allaix Fiorito.

Abbiamo scelto l'itinerario che si svolge lungo la cresta Sud, e così dopo una breve colazione si parte.

Dapprima l'itinerario si svolge su zolle erbose, quindi si passa su di una zona di rocce rotte colorate di meravigliosi fiori, e qua e là macchie di neve che si sciolgono al sole.

Il percorso è sempre ripido e dopo il letargo invernale, la cosa è piuttosto diretta. Ormai la cresta si è assottigliata, rocciosa, ma senza difficoltà e così, in breve raggiungiamo la punta Sud (m.2878), dalla quale con prudenza scendiamo al colletto che divide le due punte. Risaliamo in breve seguendo le rocce segnate, e così con intensa gioia ci avviciniamo in vetta all'Orsiera, punta Nord (m.2890). Quindi si sono fatte le tradizionali foto ricordo e poco dopo si è fatta colazione.

Intanto è arrivato in vetta un gruppo, piuttosto nutrito, della Acli Vetta di Perosa. In breve facciamo amicizia e quindi arriva per noi l'ora del ritorno.

Ci precipitiamo al colletto, io decisi di scendere per il canale di neve che sale dal lago del Ciardonnat. Ad un tratto perdo l'equilibrio, inizio a scivolare nel canalone, tento di fermarmi con la piccozza, ma inutilmente, prendo sempre più velocità, alcune rocce mi sbarrano il passo, lo supero passando sopra; ad un tratto riesco a fermarmi, sono a circa metà pendio; tento di rialzarmi, scivolo via nuovamente per fermarmi dopo un'altra corsa sulle rocce della pietraia sottostanti.

Tutto si è svolto in poco tempo, gli amici dal colletto mi chiamano a gran voce ed io rispondo loro che va tutto bene. /.

-seguito-

Costato i danni; si sono un po' retti i pantaloni, ho perso il mio vecchio berretto rosso, mi sanguina un po' la gamba sinistra ed in più ho un gran freddo alle mani.

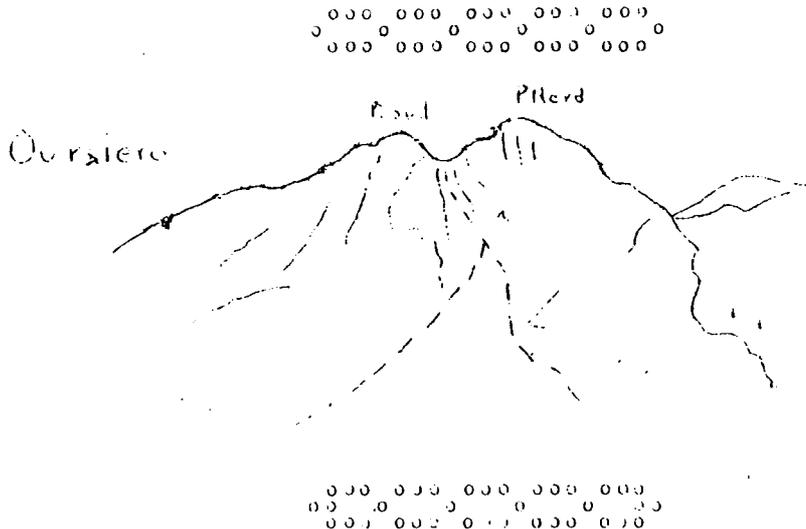
Lentamente mi riprendo e scendo fra la neve in direzione del lago. Strada facendo incontro un alpinista che si informa da me sullo stato del canalone; figuratevi la mia risposta!

Sotto il lago mi incontro con il gruppo che è sceso da un'altra via; anche loro con piccoli incidenti sono però arrivati.

Comunque tutto si è chiuso per il meglio, abbiamo avuto tutti la nostra brava parte di avventure ed emozioni.

La montagna è una grande scuola di vita e, quando si sta per perderla la si ama sempre più/

F.B.



DO. ENICA 30 Giugno - Punta Raniera (m. 3304)

Ultimo giorno di giugno: sarà una delle più belle gite e, anche la più indimenticabile. Dovrebbe essere una gita sociale ma purtroppo siamo in pochi, il 12% circa degli iscritti al club, cioè in tre: Ressant Guido, Ressant Franco ed io.

E' ancora notte quando si parte: raggiungiamo Sestriere e di qui caliamo in Val Ripa e raggiungiamo sempre in macchina la base del vallone del Grand Niel: quota 2100; sono circa le 7 - si parte. Per errore procediamo circa per due km. lungo la destra orografica della Dora; cerchiamo disperatamente un guado, purtroppo ci vorrà ancora del tempo (il torrente è grosso, la neve in alto si sta sciogliendo). Finalmente troviamo un posto adatto - una gigantesca slavina ha coperto per parecchi metri il torrente e così passiamo.

Si inerpichiamo per la china coperta di rododendri e, al primo sole ci fermiamo per una sosta: un sorso di caffè, uno zuccherino: sono le 8,15 circa; ci dirigiamo verso Col Mayt, dapprima incontriamo una casermetta, quindi più in su dei reticolati, abbattuti e sradicati dalla furia della guerra, e finalmente giungiamo sul confine con la Francia: sotto di noi la valle del Gayet e il Queyras, molto vicino il Monviso - imponente e magnifico - coperto di neve e ghiaccio.

Continuiamo l'ascesa, raggiungiamo la cresta e la percorriamo per neve e rocce sino al colle des Schaffes m. 2832.

Sotto di noi i laghi di Fioniere, ancora parzialmente ghiacciati. Qui inizia la vera cresta che ci condurrà in vetta; dapprima è

- seguito -

abbastanza semplice, quindi le cose si complicano - serapiombi e roccia cattiva. Per un attimo pensiamo di essere giunti in vetta, invece ci troviamo di fronte ad una cima segnata sulle carte con la quota 3215. Allora discendiamo cercando di aggirare quella grande guglia. La cosa non si riconosce nello lago, iniziato attaccando un diedro di circa 3 metri, quindi un zona di roccia inguinata e molto friabile.

Sotto per riscontro uno scivolo di circa 100 metri. Guido con molta precauzione passa, poi Franco ed io con l'ausilio della corda. Siamo al colletto tra le due cime, sotto sul versante della Val Ripa il ghiacciaio. Dalla parete Est della Montagna vi erano continue scariche di massi che con rombo assordante precipitavano sul sottostante ghiacciaio.

E' l'ultimo balzo, arrampichiamo ancora un po' e giungiamo così sulla vetta. Ancora neve, ci raduniamo intorno alla croce: siamo felici e anche un po' stanchi; sotto sul versante nord-ovest quattro persone arrancano sulla neve. Intanto godendoci il panorama, veramente meraviglioso, facciamo un breve spuntino.

Il massiccio del Delfinato, più distante si nota il monte Bianco, il gruppo della Vanoise, dal Gran Paradiso e più lontano nitidissimo nella giornata senza macchie il gruppo del Monte Rosa.

E' giunta l'ora della partenza, raggiungiamo il colletto e discendiamo sul ghiacciaio, scivoliamo velocemente a raspa con l'ausilio della piccozza, è una gioia immensa - sono momenti meravigliosi.

Raggiungiamo così la fronte del ghiacciaio - una breve sosta e poi per pascoli e macchie di rododendri raggiungiamo il pianoro dove riacchiegiamo ore prima abbiamo iniziato la nostra lunga e faticosa ascensione.

B.F.

0 0 0 0 0 0 0 0 0 0 0 0
0 0 0 0 0 0 0 0 0 0 0 0

DOLENICA 14 Luglio Bric Bucie metri 2998

Villaretto: è ancora notte; dopo aver caricato armi e bagagli partiamo per la Val Germanasca. La strada è già molto animata nonostante l'ora; forse ci stiamo dirigendo tutti a una meta comune: giungiamo a Prali, andiamo a Bon di Col dove lasciamo la macchina.

C'è molta gente, il nuovo rifugio del lago Verde sarà salutato per la sua inaugurazione da molti appassionati. Giungi al lago Verde ci accamiamo per la colazione. Fa abbastanza freddo e il caffè caldo sparisce. Ci incamminiamo così verso il canalone di neve che ci porterà sulla cresta del monte sul confine francese.

Dapprima sono rocce rotte, poi neve, siamo senza piccozza ed io ancora sotto l'impressione del volo all'Orsiera vado con molta prudenza.

Dalla cresta discendiamo per un breve tratto su di una bozza di sentiero e così, giungiamo alla base della cresta che ci porterà

sulla vetta. Franco l'attacca subito, Guido ed io ci inalziamo per rocce rotte e ghiaia.

Ad un certo punto il cammino ci è sbarrato da una parete piuttosto difficile - Guido con difficoltà riesce a ritornare sulla cresta dopo aver superato un'erta placca cussì el tutto liscia.

Io dal canto tentavo un po'; c'è "la provvidenza" e vedo un buco nella roccia, m'infilo, striscio e così senza sforzo sbuco sotto la cresta sull'altro versante. Ritorniamo la marcia intanto sale dalla Val Pellice la nebbia, rendendo tutto irreali e celando

- seguito -

sopventosi beventi che noteremo per la via del ritorno. La via è affollata, tanti scendono già. Improvvisamente ci troviamo sulla vetta, in prossimità della croce. Ci fermiamo un po'; segniamo i nostri nomi sul libro di vetta e ci prepariamo a discendere.

Questa volta è abbastanza semplice la discesa e con poca difficoltà. La discesa del canalone è invece abbastanza problematica e notiamo la sua rigidità.

Giungiamo appena in tempo per la messa al campo celebrata da Don Bessone prete-alpinista.

C'è parecchia gente, sono presenti pure gli alpini della 42° di Aosta. Subito dopo il Presidente del CAI di Pinerolo ha tenuto il discorso inaugurativo e ha dichiarato aperto il Bivacco.

La cerimonia è stata abbastanza bella e suggestiva, ricca di momenti veramente indimenticabili.

Mangiamo, stringendo amicizia con un alpino valdostano, veramente cordiale, intanto il tempo si mantiene molto variabile: sole, nuvole, vento.

Ci incamminiamo, raccogliendo intanto le violette nei prati; stiamo per giungere a Bou d'Col, quando si scatena un forte temporale.

Questa gita è andata abbastanza bene, l'allenamento è già buono, speriamo nelle prossime gite.

ooo ooo ooo ooo ooo
oooo'ooo'ooo'ooo'ooo'

DOMINICA 4 Agosto - Monte Robinet metri 2679

L'appuntamento è per le 6 a Grand Fayet.

Io parto con Priolino Brando e Gouchon Livio e, passando dal Mulino arriviamo al Fayet. Lassù ci attendono le seguenti persone: Franco, Guido, Osvaldo Ressant, Toye Danilo, Bruno Blanc e Berger Eraldo.

Partiamo e raggiungiamo dapprima l'Albournu, poi l'ra d'Col, da dove inizia il sentiero che ci porterà al Robinet.

Raggiungiamo dopo parecchie ricerche una fontana dove ci dissetiamo abbondantemente. La strada si fa ripida, siamo sulla Grand Côte e così dopo una faticosa marcia giungiamo tra l'alto Vallone del Rouen ed il Vallone della Roussa in prossimità di un bivacco di pastori. Facciamo un breve spuntino insieme e quindi ricominciamo la marcia.

Raggiungiamo il monte della Plata, dove, troviamo, sopra il lago Roussa, alcuni resti del "Caccia", caduti anni addietro.

Qui incontriamo alcune persone di Grand Fayet, l'Alcide ed altri. Proseguiamo alla Punta Loson e poi dopo esser giunti al colletto omonimo, giungiamo in breve in vetta al Robinet (metri 2679).

C'è già parecchia gente giunta per la comoda mulattiera dalla Val Sangone: sono circa le ore 9,15.

Siamo in tempo per la messa delle 10. Dopo di essa facciamo uno spuntino.

Intanto il tempo si è un po' guastato, rovinando così il bellissimo panorama della pianura e della collina torinese.

E' ora di ripartire: ci avviamo sulla cresta e raggiungiamo dopo una mezz'ora la cima del Rocciavré (m. 2778).

Dalla vetta, con precauzione, ci caliamo sul colletto tra le due punte. Risaliamo con una divertente arrampicata sulla punta Sud.

- seguito -

Gli orrori della parete Nord ci sono stati celati dalla nebbia; meglio così, soprattutto per i giovani. Ci caliamo nuovamente e finalmente giungiamo in una zona facile dove con precauzione scendiamo senza l'ausilio delle mani.

Purtroppo per cause banali, un nostro compagno occasionale, un certo Ughet di Perosa, si procura una frattura ad una gamba.

Subito lo soccorriamo: bisogna calarlo con molta attenzione; io mi carico di due anini e con i più giovani mi avvio al pianetto delle Vallette; di qui, a turno, portano l'infortunato a spalle.

Ad un certo punto con Mariolino e Bruno io scendo a Solciraut per avvertire parenti ed amici, che si erano radunati lassù per la festa, della disgrazia, mentre gli altri si recheranno al Rifugio dei Sclerics.

E' proprio vero che la montagna colpisce quando si è lasciata cadere ogni precauzione! F.B.

ooo ooo ooo ooo ooo
ooo ooo ooo ooo ooo

RISTORANTE PENSIONE

BELEMISS

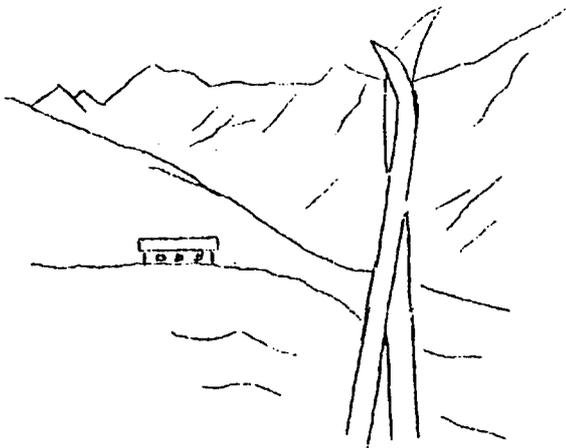
di

Vinçon - Gay

Salone per pranzi e per ogni tipo di ricorrenza - Facilitazioni per comitive. Servizio di ristorante in tutte le ore.

Fateci visita: Vi troverete bene!

Villaretto - Chisone
Telef. 8626



ooo ooo ooo ooo
ooo ooo ooo ooo

MARTEDI' 13 Agosto 1968 Gita al Pelvoux (Francia)

La partenza del pulman è stabilita per le ore 7 e, tutta la comitiva formata dai componenti del Club e dai familiari, si trova puntuale ed un po' assomata.

La giornata si prospetta serena fino al confine francese, posto a Clavieres, il viaggio procede senza sosta.

A Clavieres, verso le 9 si scende per cambiare il denaro e per sgranchirsi le gambe. Dopo il passaggio della frontiera, la prima tappa è a Briançon. Ci si ferma per fare gli acquisti e respirare l'elettrizzante aria francese.

Dopo di che si riprende il viaggio verso la regione del Pelvoux. La comitiva si è svegliata; i ragazzi in fondo al pulman cantano a squarcia gola, mentre i genitori tentano di abbozzare qualche conversazione. La strada è stretta, ma la zona è caratteristica. /.

+ seguito -

Ci sono moltissimi i caracchi ed ognuno spera in cuor suo di poter, un giorno o l'altro, congegnare in quei luoghi solitari e riposanti. Dopo aver lasciato alle nostre spalle Ai-Lefroide giungiamo verso le 14 al rifugio Cosenne al Pre de Madame Charles.

Qui la comitiva si divide: il gruppo formato dagli "alpinisti" si dirige subito verso il Glacier Noir, portandosi il pranzo al sacco. I rimanenti si rifocillano ai piedi del grande massiccio del Pelvoux. Sono di che un'altra comitiva si dirige verso le Glacier Blanc.

Di cui lo spettacolo è veramente stupendo e restiamo tutti ammirati di fronte ai riflessi azzurri del ghiacciaio che si può raggiungere con un'ora di marcia.

Al ritorno le due comitive si incontrano e si scambiano le impressioni. Il tempo purtroppo si è guastato ed il viaggio di ritorno è lungo. Si fa tappa a "La Vielle Briançon", città caratteristica ed interessante, e dopo aver attraversato il confine, il veloce pullman riporta l'allegre comitive al luogo di partenza.

Si giunge a Villaretto verso le 21, felici per il buon esito della gita.

Donatella Alessi

°°°°° °°° °°° °°° °°° °°° °°°
°°°°° °°° °°° °°° °°° °°° °°°

20 Agosto 1968 - Monte Tabor (Petri 3177)

Sveglia alle 4 e, mezz'ora dopo ci troviamo sulla fida 850 di mio nipote Franco diretti verso il rifugio della Val Etroite.

Sono con noi altre due persone: Orazio Murard e mio nipote Osvaldo. Giungiamo al rifugio che è ancora buio e già vi troviamo una comitiva proveniente da Virle, la quale ci chiede la strada per il monte Tabor; non possiamo rispondere in merito poichè nessuno di noi è mai salito su quella montagna, però riteniamo che l'unica via giusta sia quella che risale il vallone, prendendo poi a sinistra quando questo si biforca in prossimità dei Grand Seroux.

Intanto si annuncia l'alba, la giornata è bellissima ed ecco che allora la Val Etroite ci appare nella sua magnifica dolomitica bellezza. I primi raggi del sole indorano le guglie dell'Infernet e più avanti del Grand Adrit mentre sulla nostra destra in tutta la sua maestosità, il gruppo dei Grand Seroux ci impone zeino a terra e por mano alle macchine fotografiche.

Un'altra nota allegra ci allista ancor di più la salita: la vista di due camosci, che tranquillamente stavano brucando l'erba, i quali appena ci scorgono fuggono verso i detriti che scendono dal colle della Giraffe.

Notiamo inoltre che la nostra via è disseminata completamente di croci, scopriamo infatti che tutti gli anni gli abitanti di Melezet vi compiono un pellegrinaggio, qual voto espresso durante un'epidemia di tifo nel 1860.

Dopo una breve sosta per la colazione, si riprende la salita dove incontriamo i primi nevai, per cui la marcia si fa più faticosa essendo la neve fresca.

Orazio accusa i primi sintomi di stanchezza, il poco allenamento, certo non lo avvantaggia nei nostri confronti, comunque sale molto bene e si stupisce persino.

Giungendo ad un colletto a 200 metri circa dalla cima, tutto d'un tratto di presenta ai nostri occhi uno scenario che è fra i più

+ SANGUINO +

maestosi delle nevi. Al di. Tutto il gruppo del vallone è davanti a noi. Dalla Neige alla Grande Rouine alla Barre des Berins e sino al massiccio del Pelvoux è tutto un susseguirsi di picchi, creste e giganteschi ghiacciai.

Anzora un piccolo sforzo, la salita intanto si fa sempre più erta, la neve più alta, ma ormai la meta è vicina, ed ecco che alle 10 giungiamo in vetta (n. 3177) ove troviamo una capella costruita nell'XI secolo. Breve sosta, le inimitabili fotografie, un po' di panorama (a destra in lontananza il Dent Goubat e le Grands Jorasses). Intanto giunge la comitiva di Virlet, mentre noi riprendiamo la via del ritorno. La discesa è alquanto veloce essendo compiuta parte sulla neve, dove Franco ed Osvaldo stiamo sperimentando un nuovo modo di discesa.

Giungendo ad una sorgente (di cui questo vallone è ricchissimo), ci fermiamo a consumare il pranzo al sacco, raccogliamo qualche fiore e velocemente scendiamo al rifugio, ove giungiamo verso le 14. Una tazza di caffè e via verso casa, soddisfattissimi, ed in special modo Orazio, di questa gita.

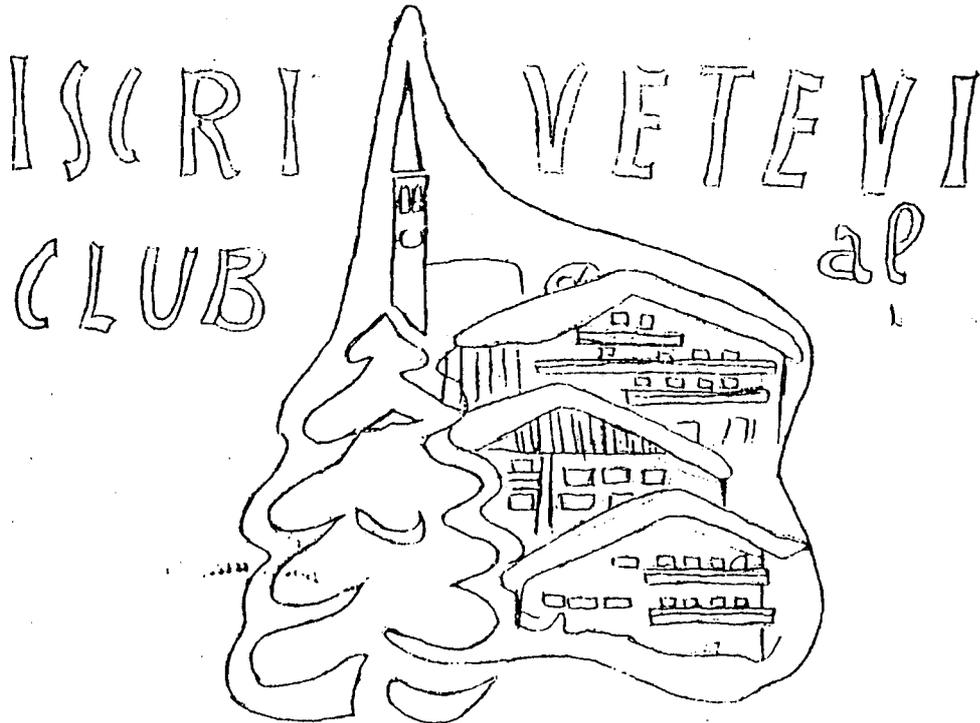
Una gita come tante altre bella e semplice, senza eccessive difficoltà senza gradi e pareti, diedri e passaggi obbligati, ma pur sempre una gita piena d'ardore, di vita in mezzo alla natura, tra la pace e bellezze imponenti delle montagne di cui ci resterà sempre un caro ricordo.

Guido Ressant

ooo ooo ooo ooo ooo
ooo ooo ooo ooo ooo

3 Novembre 1968 - PRANZO SOCIALE -

Si è svolto presso l'albergo Edelweiss con un buon numero di partecipanti, si è svolto in grande allegria e dobbiamo fare un elogio al Signor Gay Virgilio per la ospitalità e l'abbondanza dei piatti.





L'Angle dou Patois

ooo ooo ooo ooo
oo o ooo ooo ooo
ooo ooo ooo ooo

INTRODUZIONE AL PATOIS

In Val Chisone, il sorgere di un certo interesse per il patois fra la popolazione è un fenomeno di data molto recente. Più che la solerzia degli studiosi, la creazione di alcune "Pro loco" ha messo in luce, nella scia delle varie rievocazioni o rievocazioni di carattere prevalentemente folcloristico, l'esistenza del patois in quanto espressione orale di una data civiltà.

A livello scientifico, gli studi glottologici sul patois chisoniano si limitano finora a due soli lavori. Uno, importantissimo, intitolato "Saggio del dialetto di Pragerato", è opera del Prof. Alberto Talon; fu pubblicato nel 1914 nel fascicolo XVIII (pag. 1-104) dell'Archivio Glottologico Italiano. Il secondo è uno studio svolto dallo scrivente negli anni 1946-1947, intitolato "Il regresso del patois in Val Chisone" e discusso in sede di laurea.

La coscienza patoissante è rimasta molto vaga fino a qualche tempo fa. Chi, anni addietro, conduceva un'indagine glottologica fra la popolazione, era spesso guardato con curiosità pietosa, come se "studiare il patois" fosse indice di notevole stramberia, nonché una perdita di tempo. Tipica era la domanda: "A che cosa serve il patois?", ed era inutile rispondere: "Serve ad esprimersi".

Questa noncuranza per il proprio parlare ~~parlavano~~ derivava da un senso d'inferiorità che provava il patoisante ogni volta che il suo dialetto entrava in concorrenza con altri linguaggi, anch'essi dialetti, erroneamente reputati più distinti o più evoluti o più utili. Gli abitanti della pianura piemontese, che di solito non

./.

- segue -

capivano e non capiscono un'acca di patois, lo consideravano come una manifestazione di arretratezza delle popolazioni montane (i cosiddetti "vitôn d'la montagna"). Perciò, in seguito al moltiplicarsi dei rapporti economici e sociali con la pianura verso cui scendevano, i patoisanti si affrettavano a imparare l'altro linguaggio ed a parlarlo con compiacimento, poiché dava loro un senso di promozione sociale, di evolutezza, di rispettabilità. Attualmente qualche cosa sta cambiando. Questa specie di rispetto umano va dileguandosi. Gli operai che scendono a Villar non arrossiscono di parlare patois in fabbrica, e spesso non sono vergognano nemmeno gli studenti che si ritrovano nelle scuole di Pinerolo. Pur non sapendo ancora chiaramente che cosa sia questo suo patois la gente lo sente sempre meno come un segno di primitività, ne discute sempre più con attenzione, perfino con foga, spesso con pignoleria, e prende sul serio le inchieste degli studiosi in materia.

Le ragioni di questo cambiamento sono parecchie, ma due mi paiono determinanti.

La prima riguarda il piemontese. Con le ondate d'immigrazione del dopoguerra, il piemontese è entrato in crisi sotto la spinta dell'italiano. Esso non è più il linguaggio utile perchè parlato in tutti i settori del lavoro, nè il linguaggio rispettabile perchè impersonato dalla nobiltà della capitale piemontese.

Il suo attuale sgretolamento irradia proprio da Torino verso i centri minori, sicchè il piemontese si vede sempre più costretto ad arroccarsi in difesa nelle campagne. Ecco dunque che la concorrenza temibile fatta dal piemontese al patois va affievolendosi. La seconda ragione è di ordine più psicologico che linguistico. Durante gli ultimi lustri, la civiltà del benessere ha moltiplicato iperbolicamente i contatti umani grazie alla massa sempre crescente dei mezzi di trasporto, alla conseguente facilità degli spostamenti, alla generalizzazione delle ferie, all'aumento dei consumi ecc.

Questi contatti umani hanno inferto, nell'animo dei Chisonani, un duro colpo sia al concetto di un superiore benessere della città, sia al mito di un superiore civiltà sociale e morale dei cittadini.

La montagna continua a spopolarsi, è vero; ma ciò avviene per lo più perchè si cerca una maggiore comodità nel raggiungere i centri di lavoro, e non più per inseguire il miraggio di un benessere che compensi una povertà montanara ormai scomparsa, o quasi. Si è quindi affievolito il timore rivoluzionario suscitato dal forestiero alloggio, che s'incontra ormai ad ogni piè sospinto e che si conosce molto più profondamente; perciò va affievolendosi la tentazione di sciamottarne ad ogni costo i nodi ed il dialetto, al quale ultimo si preferisce eventualmente la ben più autorevole lingua nazionale.

C'è senz'altro da rallegrarsi di questa mutata mentalità; c'è da compiacersi del fatto che la popolazione patoisante prenda a poco a poco consapevolezza della nobiltà, almeno originaria, del gruppo linguistico provenzale a cui essa appartiene; gruppo linguistico che diede origine, soprattutto nel XII secolo, ad un'altissima civiltà letteraria, rinnovata nel secolo scorso dalla scuola letteraria detta "félibrige", la quale culminò nel genio di Federico Mistral (vissuto dal 1830 al 1914 ed insignito nel 1904 del premio Nobel per la letteratura).

- segue -

+ Una civiltà letteraria a cui non possono esser nemmeno lontanamente comparate quelle dei linguaggi circostanti: il franco-provenzale a nord ed il piemontese ad est.

Da un altro lato, questo accresciuto interesse è pure segno che il patois rappresenta ormai un patrimonio da salvare, che esso è in grave pericolo, che subisce anch'esso l'inesorabile legge del tempo.

Nel campo delle lingue viventi, i processi evolutivi sono inevitabili e irrversibili. Quando si sente il bisogno di cominciare a salvaguardare i prodotti della civiltà di un popolo (costumi, arte, artigianato, edilizia, arredamento, linguaggio, ecc.) è segno che quei prodotti hanno raggiunto un limite storico, è segno che stanno diventando testimonianze del passato. Però il grado di civiltà morale di un popolo viene valutato anche in base alla sua sollecitudine e al suo rispetto per le tradizioni avite, per il mondo degli antenati, per la lingua tramandata attraverso i secoli. Siano perciò benvenuti questa nuova premura e questo rinnovato rispetto per il patois che, fra tante cose nostre, è forse la più rispettabile.

ooo ooo ooo ooo ooo
ooo ooo
ooo ooo
ooo ooo
ooo ooo
ooo ooo

Un'analisi anche sommaria del patois di Villaretto esige che esso venga preliminarmente inquadrato nella grande famiglia linguistica a cui appartiene, quella cioè delle lingue neolatine, o romanze, derivate direttamente dal ceppo latino, il quale a sua volta appartiene, con i ceppi germanico e slavo, al grande insieme delle lingue indoeuropee.

Lo studio delle lingue neolatine è considerato dai glottologi come privilegiato, poiché esse costituiscono l'unico gruppo di cui si conosce perfettamente la lingua madre, cioè il latino. Le lingue di ceppo germanico e slavo non godono di tale privilegio, poiché rari, sporadici e assolutamente inesistenti sono i documenti scritti delle loro rispettive lingue madri.

La famiglia delle lingue neolatine occupa ancora, in Europa, una vasta porzione dell'antico Impero Romano, e cioè la penisola iberica, la Gallia, l'Italia e la Dacia. Essa comprende perciò: il gruppo iberico (portoghese e spagnolo), il gruppo gallico (occitano e francese), il gruppo italico ed il rumeno. I glottologi includono giustamente in questa famiglia altre lingue minori (ladino, sardo, dalmatico); su cui è però superfluo dilungarsi in questa sede.

Per giungere a delimitare il patois chisonano, ed in particolare quello di Villaretto, occorre dare un'occhiata a quella che è chiamata l'area dei linguaggi gallo-romani (praticamente il gruppo gallico di cui sopra), area occupata in massima parte dalla Francia odierna.

Orbene, l'area gallo-romana comprende tre gruppi dialettali:

1): Il gruppo d'oil ("oil" è l'antica forma di "oui"), da cui trae origine il francese come lingua nazionale. Esso si estende sui due terzi settentrionali della Francia e comprende altresì la zona wallone nel Belgio.

2): Il gruppo d'oc, detto anche occitano (da "oc" = sì); in cui il provenzale si è particolarmente distinto come lingua letteraria.

- segue -

Si estende sulla parte meridionale della Francia (Gascogna, Limosino, Alvernia, Linguadoc, Provenza, Delfinato centro-meridionale). Sconfina a sud-ovest in Spagna, dove il catalano è considerato come lingua occitanica, e ad est in territorio piemontese, dalla Val Vermenagna all'alta Val Susa.

3): Il gruppo franco-provenzale, molto meno importante e senza tradizioni letterarie, comprendente, grosso modo, il Delfinato settentrionale, il Lionese, la Savoia, il Giura francese. Sconfina in Svizzera, dove la cosiddetta Svizzera francese è quasi tutta franco-provenzale, e in territorio piemontese, dalla bassa valle di Susa alla valle d'Aosta.

Ognuna delle regioni indicate al n° 2 è caratterizzata da un certo tipo di occitanico; perciò, abbiamo, per esempio, il gascone, l'alverniate, ecc. Esiste però un gruppo di regioni il cui parlare viene chiamato collettivamente provenzale, perchè la Provenza ne costituisce la regione più importante. Possiamo affermare che il provenzale è l'occitanico della Provenza, della Linguadoca, del Delfinato centro-meridionale e delle vallate piemontesi dalla Vermenagna all'alta Dora Riparia. Comunque il provenzale delfinese e quello parlato sul versante piemontese in provincia di Torino è chiamato ufficialmente provenzale alpino; esso rivela già caratteri di transizione che preannunciano il franco-provenzale.

A poco a poco siamo giunti, così, a delimitare più strettamente la zona provenzaleggiante del Piemonte, ma senza precisarla ancora. Quali sono dunque le località piemontesi in cui esistono tuttora propaggini dialettali a base provenzale? Procedendo da sud a nord, troviamo queste propaggini (sia pure notevolmente modificate dall'uso piemontese) nelle valli alpine del Cuneese, specialmente nelle alte valli o alle testate di esse. Per esempio, nella Val Vermenagna con Limone; nella Val Gesso con Roaschia, Entracque e Valdieri; nella Val Grana sopra Monterosso; nella Val Faura con Acciglio e Blva; nella Val Vercana, all'incirca da Frassinò in su.

Ma il complesso più poderoso di patois provenzali, anzi di provenzale alpino, s'incontra in provincia di Torino, dove essi (nonostante un notevole arretramento verso ovest) giungono ancor oggi a pochi chilometri da Pinerolo (Prarostino). Aree provenzaleggianti sono quindi la Val Pellice, la Valle Angrogna, la bassa Val Chisone, l'alta valle di Susa. Non esistono indagini precise ed esaurienti sul dialetto di Grandubione (ormai quasi inesistente per spopolamento) né su quello dell'alto Sangone. E' però probabile che essi, sebbene profondamente intoccati dal piemontese, appartengano ancora all'area provenzale e costituiscano una zona di netta transizione verso l'area franco-provenzale della bassa valle di Susa.

Il massiccio orografico dell'Orsiera-Rocciavere segna quindi un importante confine linguistico fra l'area provenzale e quella franco-provenzale del Piemonte; confine che, abbandonando lo spartiacque al monte Pintas e scendendo sul versante segusino, segue il rio Gelassa, il quale separa la zona di Chionente da quella di Graverè, indi risale per creta il versante sinistro della Dora fino all'Ambin.

Siamo giunti ormai nella nostra valle, e precisamente nell'alta Val Chisone, come appunto viene solitamente chiamato il lungo solco vallivo fortemente arcuato che, da Perosa Argentina, passando

-- segue --

per il culmine di Pourrières, termina al monte detto Appenna, dalle cui pendici settentrionali scaturisce il Chisone.

Chiunque abbia l'orecchio esercitato al patois chisonano si accorge che esso reca in sé numerose varianti locali. I patoisanti percepiscono le varianti perfino tra villaggio e villaggio, tra frazione e frazione. Ma se vorremo, in seguito, dare uno sguardo al patois-tipo della zona villarettese, specialmente per poterlo comparare con un altro patois-tipo, non potremo soffermarci sulle numerose sfumature e particolarità che, interessantissime per uno studio approfondito, appesantirebbero oltre misura il nostro esame divulgativo.

Analisi glottologiche che conducono da circa un ventennio, sia pure saltuariamente, mi danno buoni motivi per suddividere il patois chisonano in tre grandi settori: il basso patois, da Leano a Balma; il medio patois, da Villaretto a Pourrières; l'alto patois da Fraisse alla Val Tronca da un lato ed a Borgo Sestriere dall'altro.

Villaretto si trova quindi non già su un vero e proprio confine linguistico, ma accanto ad un limite abbastanza netto tra due varianti maggiori di un medesimo dialetto. Questo fatto ed altri connessi verranno esaminati ulteriormente.

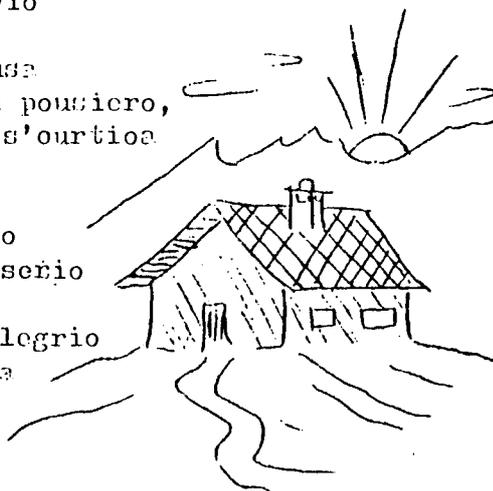
Prof. EZIO MARTIN

000 000 000 000 000 000
000 000 000 000 000 000

ON MAISON I LI LORTO

Gaccho: li tour ana boc
on lauso de cubert.
Freire: cetto li on maison morto
la gent i vœ a vœl; i voc
a cercha el travôlh trê la neble dla planuro.
I qui lhia pa pi nœn, li edcœ ana viœ
el fla dla vache e de liôm.
Touboujo, l'auro i posœ dzou lâ lausa
da cubert, i ramplia la ponteria œd pouciero,
œd papies, œ plemaa 'd jaxino e la s'ourtioa
on etoupa la porto da teit.
La cenœ la siun ciclapœd
e cant la plœu, la detousinio l'aigo
La gent d'on viegge œnoœ bou la misœrio
e l'ignœvrauco, œa, œn œuci œncetto
maison lhia pa pi el rire, plen d'œlegrio
œd li mossi, œa nègue la souffœrenœa
e li douleur.

Brouzat Franco



Traduzione

UNA CASA IN VALLE

dalle
ccor-
per-
fra-
al
o
alle
uno
ssa-
sia
cano
patois
all'al-
ne lin-
cian-
mes-
FIN

Guardo: è nuova ente, unta già
una lastra del tetto.
Fratello: questa è una casa porta.
La gente scende a valle; va
a cercare il lavoro tra la nebaia della pianura.
Qui non c'è più nessuno, è anche andato via
l'odore delle vacche e del letame.
Tutto si muove, l'aria passa sotto le lastre
del tetto, risapie il solcio di polvere,
di carta, di penne di gallina e le ortiche
hanno tapato la porta della stalla.
Le grondaie sono rotte,
e quando piove gocciola l'acqua.
La gente di una volta andava con la miseria
e l'ignoranza, ma, oggi in questa
casa non c'è più il riso, pieno d'allegria
dei bimbi, ma solo più le sofferenze e
i dolori.

ooo ooo ooo ooo ooo
ooo ooo ooo ooo ooo

PER LA LETTURA DEL PATOIS DI VIARÉT

- ou = per u italiano
- u = " u francese
- ch = " ci; vedi vacho = vacio
- cui-cue = per chi che italiani
- lh = per gl italiano; c'è = lhia per glia
- ç = per s
- cc-ci = se si; cotto = sotto
- j = per gi; gallina = jaxino per giaxino

ooo ooo ooo ooo ooo
ooo ooo ooo ooo ooo



Le Jouvant dâ Viarét

Cari lettori, forse voi vi sarete chiesti che cosa è questa
"Jovént dâ Viarét": è molto semplice e vi svelerò il segreto.
In questi ultimi anni è andata sempre più prendendo piede una con-
sapevolezza di un modo popolare, considerato forse nel passato
come una forma inferiore e priva di valore; così spinti dall'in-
calzare del livellamento di massa di questa nostra società dei
consumi, abbiamo pensato di ri proporre le antiche tradizioni del-
la nostra valle.
E' nato così questo gruppo, chiamiamolo per così dire folkloristi-
co, con intenti interamente istruttivi ed altamente morali.
E' iniziata così una ricerca, presso persone del paese, di Flan-
dre a Grand Fajet, di scialli antichi (mucha ed séo), antiche
cuffie (bêretto boso), mentre per la parte vestiti ci siamo ri-

- segue -

volti alle più anziane ed insigni sarte della valle, le sorelle Flot del Duc di Traverses.

Rimane ancora una cosa molto importante: il costume maschile: così grazie alla "Badia Corale della Val Chisone" per il suo lavoro di ricerca noi potremo ricostruirli il più fedelmente possibile. Nostro intento sarebbe quello di ricuperare vecchie danze valligiane, riproponendo melodie assai suggestive e belle soprattutto per le parole in francese o in patois.

Dopo quanto esposto concluderò dicendo che la realizzazione di un simile progetto non sarà né facile, né rapida, ma ci auguriamo che sia possibile in futuro non molto lontano.

Bronzat Franco

ooo ooo ooo ooo ooo
ooo ooo ooo ooo ooo

IL CLUB ALPINO DI Villaretto coglie l'occasione per augurare a tutti Voi e alle Vostre Famiglie:

BUON NATALE e FELICE ANNO NUOVO !

BONA CHAENDA ! BONI REYS!

ooo ooo ooo ooo ooo
ooo ooo ooo oo ooo

